



Lorenzo Sacconi*
Direttore Centro Interuniversitario
EconomEtica

EconomEtica: un ottimo esempio di collaborazione università-impresa

Nell'ambito del Progetto Etica della Fondazione Italiana Accenture, l'iniziativa di maggiore rilievo è senz'altro il centro interuniversitario EconomEtica. Quali sono state le principali realizzazioni dell'ultimo anno?

Dal punto di vista istituzionale, nell'ultimo anno si è ottenuto l'eccellente risultato di far diventare EconomEtica un network organizzato di venti atenei già aderenti e di altri tre che stanno formalizzando ora la loro adesione. E' un esempio abbastanza raro e molto significativo di collaborazione interuniversitaria a livello nazionale, peraltro a sua volta innescato da una importante forma di collaborazione tra università e impresa. Si tratta di un importante successo, al quale seguiranno, auspicabilmente, sia un riconoscimento formale a livello ministeriale, sia un più stretto e organico rapporto con altre componenti della società. Nei fatti, EconomEtica rappresenta oggi la comunità accademica che si occupa dei temi della responsabilità sociale e dell'etica d'impresa, sia nel campo della ricerca e della formazione, sia quando occorre esprimere delle valutazioni nell'ambito

accademico. Si è raggiunto, quindi, un obiettivo di rappresentatività che è la base su cui si appoggeranno le attività future.

Quali sono stati i principali progressi per quanto riguarda i contenuti, specialmente per quanto riguarda il tema della responsabilità sociale e l'etica d'impresa?

Per ciò che riguarda i contenuti che avranno un impatto sulle logiche d'impresa ci sono due filoni. EconomEtica punta a far lavorare in modo collegiale il mondo accademico per produrre una ricerca e una didattica migliori. Poi c'è il tavolo di dialogo con il mondo non accademico, e cioè imprese, associazioni imprenditoriali e professioni in genere. Sotto il primo profilo, l'attenzione si è focalizzata su due grandi aree: la prima è il rapporto tra la responsabilità sociale e il governo d'impresa, per passare da una visione di massimizzazione del valore degli shareholder a una situazione più equilibrata di attenzione agli interessi di tutti gli stakeholder. Su questo tema e sull'approccio multistakeholder abbiamo, tra l'altro, organizzato una conferenza internazionale a Trento con i

più importanti studiosi della materia come Oliver Williams, Margaret Blair, Lynn Stout, Bruno Frey e altri. Ma sono in atto iniziative molteplici, con organizzazioni diverse come l'Abi, l'Aiaf e la NedCommunity.

La seconda area di attenzione riguarda il rapporto tra il capitale sociale e lo sviluppo economico locale, su cui sta lavorando un gruppo di cinque atenei, con l'obiettivo di arrivare a un osservatorio permanente sulla questione. La domanda cui questo gruppo di lavoro vuole dare una risposta è se l'impresa e il territorio, interagendo nel senso della responsabilità sociale, aumentano la creazione del capitale sociale con effetti su tutti gli stakeholder. Sono temi complessi, ma con un potenziale di grande interesse sia dal punto di vista teorico che pratico, ad esempio per quanto riguarda le istituzioni locali e la loro capacità di aiutare le imprese a mettere in pratica comportamenti virtuosi di responsabilità sociale con effetti positivi anche per la loro stessa attività e presenza nel territorio.

Tutti questi temi, che hanno una forte valenza scientifica, generano anche importanti momenti di dialogo con il mondo esterno, e in particolare con il mondo delle imprese. Ne abbiamo già organizzati diversi, uno sull'impostazione delle politiche di CSR nelle forze politiche e di governo; un secondo sulle forme di governo delle imprese cooperative in relazione alla responsabilità sociale e a un effettivo rapporto multistakeholder, un terzo sul rapporto tra etica delle professioni e liberalizzazione delle professioni. Altri sono in preparazione, di cui uno su corporate governance e responsabilità sociale.

Infine recentemente abbiamo aperto un nuovo fronte sui temi del contributo che la responsabilità sociale delle imprese può dare all'affermazione della giustizia sociale e a livello globale, nel contesto dei processi di globalizzazione economica.

Come reagiscono le imprese a queste istanze: c'è una reale attenzione ai benefici in termini reputazionali e di altro genere delle politiche di corporate social responsibility?

Non c'è dubbio che negli ultimi anni l'attenzione verso i temi della CSR sia fortemente aumentata, più nelle grandi imprese naturalmente, che non nelle piccole. E spesso questa attenzione all'effetto di reputazione è stata declinata nella direzione delle politiche di comunicazione d'impresa.

Da questo punto di vista esiste effettivamente un rischio di inflazione dato che, rispetto alle origini di questa discussione, ha teso a prevalere più l'aspetto legato all'immagine che non quello della creazione di strumenti e di standard di gestione per la responsabilità sociale. Questo può essere un rischio perché, chiaramente, se non vi è corrispondenza tra comportamenti e dichiarazioni, la fiducia tende rapidamente a dissiparsi. Vi sono anche imprese che, rispetto alla tendenza a un eccesso di comunicazione, cominciano a pensare che forse, per essere seri, occorra inserire la CSR in un altro contenitore di cui si parli un po' meno. Penso, però, che progetti seri sia sul piano del comportamento che dei sistemi di gestione siano stati attuati da molte imprese e questo va nella direzione di creare non solo dei precedenti utili anche per altre aziende e per dimostrare la fattibilità di comportamenti improntati all'etica d'impresa, ma anche di stabilire dei possibili standard di comportamento che domani potrebbero essere oggetto di certificazione. Quello che è certo è che in questa materia comportamenti strumentali non sono praticabili né, tanto meno, consigliabili. Deve essere comunque chiaro, infatti, che il tema della responsabilità sociale e dell'etica d'impresa deve procedere all'interno della mentalità delle imprese sulla base di una comprensione del suo valore in sé, come criterio di governo e di gestione strategica, nel senso del riconoscimento del valore morale ed economico della relazione con gli stakeholder in quanto soggetti portatori di diritti, e non per l'obiettivo, più o meno vicino, di migliorare l'immagine. Ovviamente solo prendendo sul serio la CSR, cioè l'equilibrio equo tra gli interessi degli stakeholder, si possono conseguire significativi vantaggi di reputazione per le imprese, che in futuro saremo anche in grado di quantificare. Ma se l'immagine e l'apparenza sono messe dinnanzi a tutto, perché mai uno stakeholder dovrebbe dare fiducia? E quindi perché mai la reputazione dovrebbe crescere? La strumentalità in questi casi è autodistruttiva.

C'è, a suo parere, una sufficiente consapevolezza della necessità di un approccio sostanziale alla CSR nella testa dei manager e degli imprenditori in Italia? Non ritiene che sarebbe opportuna una maggiore formazione specifica su questi argomenti, non solo nei corsi dedicati, ma più in generale

nell'insegnamento almeno a livello universitario?

Noi abbiamo oggi una responsabilità, di cui ho già parlato, nei confronti del mondo accademico, ma abbiamo anche una responsabilità verso tutta la società. È importante che si formino economisti, manager o professionisti che abbiano un'idea precisa di ciò che realmente è la responsabilità sociale d'impresa e che solo in seconda battuta si preoccupino dei potenziali benefici che essa può portare alle rispettive organizzazioni. Attenzione: quando ci si muove nel mondo reale è importante tenere in considerazione l'incentivo rappresentato dal ritorno possibile delle iniziative di responsabilità sociale, ma è ancora più importante che questo non sia il motore primo dell'azione, bensì che lo sia la convinzione della rilevanza di queste politiche. E questo dipende molto da come le persone vengono educate nella fase di istruzione superiore. Proprio per questo, abbiamo in mente di fare nascere da EconomEtica un Centro per l'Alta Formazione per l'etica d'impresa e la responsabilità sociale.

Il Centro interuniversitario di EconomEtica costituisce oggi uno dei progetti più importanti della Fondazione Italiana Accenture. Come si posiziona oggi EconomEtica rispetto ad altre iniziative sulla responsabilità sociale e l'etica d'impresa attive in Italia?

Nel suo campo EconomEtica è un caso unico, non ci sono iniziative analoghe e, quando ci sono, i docenti o le università che si occupano di questi temi si aggregano al centro interuniversitario, in una logica fortemente cooperativa. Se diventerà, poi, un centro di alta formazione diventerà un polo ancora più unico nel panorama attuale. Va sottolineato che difficilmente, senza l'impulso e il sostegno della Fondazione Italiana Accenture, un centro di questo tipo avrebbe potuto nascere e avviare efficacemente le attività restando unicamente nell'ambito universitario. È un esempio abbastanza raro di collaborazione tra università e impresa della cui mancanza ci si lamenta così spesso e che, invece, in questo caso, ha dimostrato di poter funzionare egregiamente e portare a dei risultati di grande valore sia per l'accademia, sia per il sistema economico e delle imprese.

* Professore Straordinario di Politica Economica - Università di Trento